

I COLORI E L'ARTE DI LIGURIA NEI NOSTRI PALAZZI D'EPOCA

LE CASE DI GENOVA e della Liguria si caratterizzano per la presenza delle facciate colorate a vivi colori. È una tradizione che risale al 1500, quando, a seguito delle grandi trasformazioni economiche e politiche avvenute nella prima metà del secolo, la città decise di darsi una nuova immagine: era il Siglo del Oro, per usare le parole di una fortunata mostra di qualche anno fa, il secolo nel quale Genova si affermava nel contesto della politica e dell'economia europea.

I genovesi vollero allora che le loro abitazioni rispecchiassero questa nuova ricchezza: ampliarono le vecchie case medioevali, e per nascondere e mascherare i rifacimenti e gli ampliamenti, usarono gli stucchi ed i colori, che ben più si prestavano rispetto al marmo e alla pietra, ed erano più economici. Iniziarono a decorare le facciate per creare illusioni, imitando dapprima il marmo di Carrara, la pietra di Finale, e, agli inizi del '900, il travertino. Perché, la tradizione nata nel XVI secolo, negli anni e nei decenni successivi si affinò, e man mano che la città si espanse modificando il vecchio tessuto medioevale, oppure con nuovi quartieri residenziali sulle alture, la tecnica venne ripresa e continuata.

Nell'ottocento, la borghesia, affermata ormai come classe dirigente, dipingeva le sue case con la stessa determinazione dell'aristocrazia mercantile di tre secoli prima.

Da Genova alle Riviere il passo è breve: le prime ad essere dipinte furono le ville della nobiltà genovese, quindi le case della borghesia e, dalla fine dell'ottocento, dei primi emigranti di ritorno che avevano fatto fortuna, gli americani.

È proprio in Riviera, nella nostra Riviera di Levante, che ora possiamo osservare i più bei esempi di facciate dipinte. A Rapallo abbiamo qualche esempio databile intorno al 1600, come Villa Casana del levante cittadino. Le altre decorazioni risalgono in gran parte all'ottocento, o ai primi del novecento. Però nel complesso si sono conservate molto meglio che a Genova, dove negli anni hanno subito un forte deterioramento, forse a causa di restauri frettolosi e posticci.

Per capirne di più ne parliamo con Giorgio Sigismondi, che di facciate a Rapallo e a Santa Margherita ne ha rifatte molte, e per le quali ha ottenuto diversi riconoscimenti.

"È una tradizione di famiglia -



ci dice - già mio nonno era un decoratore di interni, anche se non in Liguria, ma in Piemonte. Una tradizione che è diventata una passione; in Liguria abbiamo un tesoro unico al mondo - continua - che dalle altre regioni e dall'estero ci invidiano, eppure noi non ce rendiamo conto. Quante volte gli stranieri si soffermano ad osservare il nostro lavoro, salgono addirittura sui ponteggi per

vederci lavorare da vicino!"

Purtroppo a Genova molti restauri sono stati fatti malamente, utilizzando colori e materiali non adatti, il risultato è che la pittura si stacca dopo pochi anni, perché è stato messo un corpo estraneo sull'intonaco. Invece l'affresco deve essere messo sulla parete ancora umida, proprio come dice la parola (a-fresco, solo allora farà un corpo unico



con l'intonaco e resisterà alle intemperie. Invece molti restauri genovesi dopo pochi anni perdono brillantezza e si deteriorano. "Quando facciamo un restauro - ci dice - prima facciamo un rilievo sul vecchio intonaco, ricalcando la decorazione precedente per capirne bene la forma. Dopo, a tavolino, rielaboriamo i disegni, che riportiamo sulla carta da spolvero. È una tecnica molto antica, risale al '500, ma è l'unica; un po' come le carte dei pizzi al tombolo. Si posano gli spolveri sul muro. Si passa la polvere e con un chiodo si incide lungo la traccia. Per ultimo si passa il colore. I colori usati sono moderni, anche se si cerca di rispettare le tonalità di una volta".

Comunque, una contrapposizione tra antico e moderno è impossibile; nei secoli scorsi usavano esclusivamente la calce che facevano macerare nell'acqua delle caratteristiche pozze per giorni interi (qualche pozza da calce c'è ancora nelle nostre campagne), però poi aggiungevano i colori con materiali che variavano da un'epoca all'altra. "A volte facevano esperimenti con materiali organici, come il tuorlo d'uovo. Ma gran parte di questi tentativi sono finiti male, dopo pochi decenni il colore cambiava tonalità, si deteriorava. Noi cerchiamo di rispettare le tonalità di una volta con prodotti moderni".

Nel Tigullio Occidentale, probabilmente a Santa Margherita abbiamo decorazioni migliori di quelle di Rapallo, negli ultimi anni dell'ottocento a Santa hanno lavorato molto bene. Anche a Rapallo però abbiamo degli esempi interessanti, come Villa Casana, o nella storica Casa Garibaldi sul lungomare. Anche in quest'ultimo esempio, nel restauro precedente a quest'ultimo, era stato usato l'affresco per imitare il marmo e l'ardesia, secondo la tradizione genovese.

Certamente in questi ultimi anni la sensibilità verso questo patrimonio che abbiamo è aumentata: non sempre però si è tramutata in interventi adeguati.

"Ma più di tutto - conclude Sigismondi - vorrei sottolineare ancora una volta che in Liguria abbiamo un tesoro unico al mondo, un tesoro che deriva da un momento particolare della nostra storia che dobbiamo difendere e tramandare ai posteri".

È un desiderio al quale ci associamo volentieri.

Agostino Pendola

Nelle foto: il restauro ancora in corso della facciata di un palazzo costruito nel 1872 a S. Margherita in Via Palestro e la "Garibaldi" di Rapallo, vista da Piazza Da Vigo; un esempio di decorazione a strisce, con finte persiane, cappelli e finte colonnette ai davanzali (trompe l'oeil).